

# San SaLvo



ieri • oggi • domani

Anno 1 - N° 1  
Ottobre 2014

Periodico a cura del Lions Club San Salvo

## Nasce "SAN SALVO" ieri, oggi e domani

Non è la prima volta che assumo l'incarico di direttore responsabile di un periodico. Nel 1982 ho diretto "Il Nodo". A marzo del 2000 mi è stata affidata la conduzione de "La Voce". Doveva diventare un notiziario aziendale, invece è stata trasformata dalla redazione in un bel giornale di 4 pagine a colori. È vissuta 10 anni ben radicata nella realtà cittadina.

Potevo dire no agli amici Lions che mi hanno offerto di dirigere un nuovo periodico con la denominazione della nostra Città?

Non aderire all'invito sarebbe stata una grande offesa ai soci del club. Il Lions Club di San Salvo è nato 6 anni fa, grazie ad un manipolo di uomini e donne coraggiosi, che hanno avuto come guida, Marcello Dassori, vice governatore distrettuale, una carica che ha meritato per il suo costante impegno e i suoi modi gentili. I lionisti nei primi sei anni di vita del sodalizio hanno organizzato molti service, tra cui il monumento dedicato al capitano della milizia sansalvese Luigi Ciavatta ucciso con tre colpi di pistola dai briganti Giuseppe e Michelangelo Pomponio (fratelli), gli scambi culturali con Ravenna in nome del nostro santo patrono San Vitale e la monografia sul brigantaggio inviata a tutte le famiglie sansalvesi. Avviare un periodico cartaceo nell'era del web, è una impresa un po' spericolata. Abbiamo sempre creduto nel valore della comunicazione sulla carta stampata.

Lo scopo principale della nascita del periodico "San Salvo" è quello di contribuire alla promozione culturale e sociale della città in cui viviamo. Il giornale non ha un "padrone", ma sarà totalmente finanziato e gestito dai soci del club. Verrà distribuito gratis nell'ambito cittadino e nei paesi limitrofi. Su quali argomenti il periodico metterà l'accento? Un po' di tutto: personaggi locali, tradizioni culturali, folklore, musica, storia, manifestazioni, sport, vernacolo sansalvese, abitudini dei nostri abitanti, feste religiose. Apriremo la rubrica "Angolo della posta", destinata a recepire le idee propositive, la formulazione di problematiche e tutte quelle indicazioni che possono arricchire il confronto.

Una informazione leale, sincera e spontanea è il nostro principale obiettivo. Una informazione al servizio di tutti i cittadini. Amplieremo la redazione, puntando sui giovani talenti. Spazio a chi vuole perfezionare le proprie conoscenze sulla scrittura. Largo alle donne!

Per concludere, un saluto speciale al presidente editore Guido Torricella, che ha sempre creduto in questo progetto. Ne approfitto per salutare affettuosamente i componenti del consiglio direttivo e tutti i soci. Un in bocca al lupo al governatore distrettuale Nicola Nacchia. Un ringraziamento ai redattori, vignettisti e fotografi che collaborano alla realizzazione della nostra testata interamente dedicata alla nostra città. Saremo all'altezza della sfida? Noi ci proveremo.

**Michele Molino**  
Direttore Responsabile



Corso Umberto I ai primi del '900

## We Serve

L'editoriale del primo numero di una nuova pubblicazione rappresenta un biglietto da visita, un modo per presentarsi alla platea dei lettori e farsi conoscere, con lo scopo di venire, col tempo, considerati una presenza piacevole e significativa, e diventare un appuntamento fisso nella vita della comunità. Il periodico che avete tra le mani persegue questo obiettivo, tratta argomenti locali, la realtà che ci circonda ed ha la pretesa di farsi portavoce dei cittadini a cui si rivolge con le sue numerose rubriche. Il giornale è composto da 4 pagine (con il proposito di uscire presto con un numero maggiore di pagine), dove trovano spazio l'attualità, la cultura, il volontariato, le associazioni, l'ambiente, e tanto altro ancora.

Nasce per informare e rendere un servizio alla comunità, a cura e spese del Lions Club locale; vive di luce propria e questa sua singolarità è anche il suo grande pregio.

Non a caso, il motto di noi lions è "We Serve", ovvero noi serviamo, siamo al servizio delle comunità in cui viviamo e del mondo che ci circonda, ovunque vi sia bisogno.

Non nascondo che tra gli scopi che si prefigge il

giornale vi sia anche quello di contribuire a rendere sempre più comprensibili, al vasto pubblico dei lettori, quelli che sono gli scopi e le attività proprie della nostra associazione, al fine di una sempre migliore interazione e collaborazione tra i Lions e la nostra città.

In ogni numero, il lettore potrà trovare - tra le varie rubriche ed articoli - utili informazioni su chi siano i lions e sulle attività del **San Salvo Lions Club**, e queste "notizie" costituiranno tanti piccoli specchi che rifletteranno per intero l'immagine reale di questa associazione.

Chi è interessato a collaborare a "San Salvo ieri oggi domani", o anche solo dare impressioni, consigli e, perché no, critiche, può senz'altro scrivere alle mail del sottoscritto e/o del Direttore responsabile, oppure sulla pagina facebook del **San Salvo Lions Club**.

Un mio personale ringraziamento a tutti i lettori per la fiducia che ci vorranno accordare, con l'assicurazione che sarà ampiamente ripagata, quantomeno, dalla serietà ed onestà dei propositi.

**Guido Torricella**  
Presidente del Lions Club San Salvo

## Laura Sabatino è la vincitrice della seconda edizione del Premio "Raffaele Artese"

Bellissima cerimonia di premiazione, venerdì 22 agosto, per la seconda edizione del "Premio letterario Raffaele Artese-Città di San Salvo" il concorso letterario nato dalla collaborazione tra l'assessorato alla Cultura e il Lions Club di San Salvo. Sono giunte alla Segreteria le opere di ben 87 romanzieri esordienti.

L'esperienza dell'anno in corso, estendendo la possibilità di partecipazione dalle 4 regioni adriatiche iniziali a tutto il territorio italiano, ha evidenziato un interesse crescente per questo concorso letterario che ha visto il grande interesse degli autori e delle case editrici.

Come da programma, la serata si è aperta con gli interventi del sindaco Tiziana Magnacca, del presidente del Lions Club di San Salvo Guido Torricella e dell'assessore alla cultura Giovanni Artese. Ecco i primi tre romanzieri classificati: 1° Laura Sabatino (La distrazione), 2° Giorgio Clementelli (Sulle Punte), 3° Taras Stremiz (I cavalieri di San Giovanni). Laura Sabatino che ha partecipato a numerose fiction e film, ha preso parte al concorso con un romanzo che nella quotidianità dei suoi eventi nasconde una realtà velata che la protagonista non riesce ad accettare. Ad intervistare la vincitrice, ci ha pensato il vincitore della prima edizione del premio "Raffaele Artese", Nicola Mastronardi.

Il premio è intitolato a Raffaele Artese, sansalvese autentico, uno dei fondatori del club cittadino, nonché autore di diverse pubblicazioni di narrativa dedicate alla sua città natale. La manifestazione è riuscita perfettamente.



Da sinistra: Antonio Cocozzella, Giorgio Clementelli, Laura Sabatino, il sindaco Tiziana Magnacca, il presidente Lions Guido Torricella, Taras Stremiz



**BOOM DI LADRI DI FRUTTA E VERDURA NELLE CAMPAGNE DI SAN SALVO**

Tè sbijè, mè zè luvuàtè lu sònnè e sò cumunzàtè a còjje, pè darte na mènè!

Desgraziètè tè sò 'ngappatè, vi aèccchè, ca tè fàccè 'ngnè na pàjje de fàfè!

Un PREMIO a chi riuscirà a definire per primo il significato del termine salvanese

## MÉTTILE A RUCUÉST'

La parlature salvanése è in via d'estinzione. Molti termini sono andati in disuso. L'avvento della tecnologia, il consumismo, l'americanizzazione della lingua italiana e soprattutto la forte immigrazione, sono tra i fattori che hanno caratterizzato la dispersione della nostra parlata tradizionale. Una vecchia poesia di Raffaele Artese termina così: "I' so de Sande Salve, so studiate 'ngli tanta sacrificie e ngli passione, ma canda parle proprie ngli 'nden-zione, i parle coma parle mamme

e tate". (Io sono di San Salvo, ho studiato con sacrificio e passione, ma quando mi metto a parlare con intenzione, io parlo come parlano mio padre e mia mamma).

Sarebbe bene introdurre l'insegnamento del dialetto nelle scuole. A partire da questo numero, cercheremo di evidenziare alcune parole dialettali scomparse dal nostro modo di dire. Il primo che darà la risposta precisa avrà un piccolo premio. La parola è "Méttile a rucuést'".

La caccia è aperta!



TEMBE DE FÈCHERE

## Ventenni che sembrano vecchi

Quando inizia la vecchiaia? Quand'è che un uomo supera la soglia dell'età adulta e imbrocca la porta dell'ultimo segmento della sua vita? A cinquant'anni? A sessanta? O a settant'anni? Oppure... mai!

Per dare delle risposte a questi quesiti, occorre soprattutto intenderci sul significato della parola "vecchiaia", nella sua duplice accezione di vecchiaia fisica e vecchiaia mentale e spirituale. La prima riguarda i guasti che il tempo provoca su ogni organismo vivente; l'altra è relativa al degrado delle facoltà mentali. Ma non sempre i due tipi di vecchiaia vanno a braccetto e, soprattutto, non sempre possono definirsi tali. Ci sono, difatti, dei settantenni dal fisico perfettamente integro. Ci sono, invece, dei ventenni dal fisico già distrutto o dalla droga, o dall'alcool, o dalla noia.

Ma c'è da aggiungere che si può essere anche malandati nel fisico e, nel contempo, conservare perfettamente integre le facoltà mentali.

In fondo, è lo spirito, o la mancanza di esso, a stabilire se un uomo sia vecchio o sia giovane. E quando lo spirito è giovane, anche l'uomo che lo ospita è giovane. E per spirito si intendono: la voglia di vivere, il desiderio di conoscere, l'ansia di provare nuove emozioni, la freschezza di cuore e di pensieri, l'urgenza di fare, il piacere di donare. È lo spirito, pertanto, che fa di un uomo una creatura a schiena dritta, i piedi in cammino, gli occhi rivolti al cielo.

Ci sono, quindi, degli anziani così freschi da sembrare dei bambini. Ci sono, invece, dei ventenni così demotivati e annoiati che sembrano dei vecchi.

Attilio Piccirilli

## Giovani speranze sansalvesi: Marco D'Ascenzo progettista alla Lotus F1

La stampa si interessa poco delle "cose" belle che fanno i giovani. Nei piccoli paesi ci sono tanti giovani talenti, ma di loro non si sa quasi nulla. Avevano ragione i latini: "Nessuno è profeta nella sua terra". Uno di questi è Marco D'Ascenzo sansalvese, ingegnere meccanico. Marco è un progettista delle parti in fibra di carbonio delle vetture della Lotus F1, scuderia del pilota finlandese Raikkonen. Per il giovane ingegnere che vive ad Oxford, entrare alla Lotus F1 non

è stato facile. È riuscito a coronare il suo sogno, solo grazie alla sua solida preparazione e al suo grande amore per le macchine da corsa.

I dirigenti della Lotus puntano molto sulla sua giovane età. D'Ascenzo aveva iniziato a frequentare il liceo scientifico di Vasto, ma la predilezione per le materie tecniche, gli ha fatto, poi, cambiare scuola, trasferendosi all'Istituto Tecnico Industriale. Nel 2005 si è iscritto alla Facoltà di Ingegneria meccanica dell'Università di Bolo-

## La donna ha perso il profumo

Addio maschio latino! si legge in un noto giornale inglese. Si confessano timidi e si sentono usati, quando un rapporto finisce. La donna invece sempre più in carriera, procede sempre più sicura calpestando ogni ostacolo. È ferma quando decide di troncare una relazione, non si lascia commuovere da nessuna preghiera.

Questo è solo il risultato o la spiacevole e inappagante conseguenza, di una società che istiga e raffigura, soprattutto in televisione, quell'uomo e quella donna ideale. Una donna così cinica non mi sorprende, anzi mi fa rimpiangere quella donna passata, come la mia mamma, che papà ogni sera andava a corteggiare sotto casa con una bella sere-

nata. La donna, ieri, era "pressata" dal maschilismo e oggi come oggi, quel maschilismo ossessivo si è tramutato in falsa libertà. Ieri il marito imponeva alla donna di cucinare a basta. Oggi la società (TELEVISIONE) impone alla donna un modello di lavoro impudico e illusorio e frivoli successi... Non sono maschilista, ma un poeta, se dichiaro che la donna ha perso un po' del suo profumo, ha cercato e trovato, nel corso degli anni, qualcosa uguale agli uomini, perdendo l'essenza della sua originalità, della sua naturale diversità.

Mi pare che una maschera fatta di pubblicità stia ormai incarnando il vero volto delle donne

Dario Ronzani (studente)

## Amicizie di comodo e amicizie vere

È il tema di sempre, quello che muove le coscienze e agita i pensieri. E' il tema che fa discutere i filosofi, i sociologi, i teologi. Lo si tratta nelle pagine del Vangelo, negli scritti di Paolo e Agostino, nei poemi di Omero e di Virgilio, nei dibattiti, all'interno delle chiese, nei dipinti, nelle canzoni impegnate, nel cinema, nel teatro. Lo si svolge tra i membri delle comunità religiose, nelle trincee, nei giorni del pericolo e in quelli della speranza. L'amicizia intesa come amore, come vicinanza solidale, come rinuncia, sacrificio, sostegno, come affinità elettiva che lega e annoda.

L'amicizia è come l'amore: o c'è, o non c'è: è rara come è raro l'amore, quello vero; è preziosa com'è prezioso l'amore. L'ami-

cizia vera è quella ci spinge a difendere, da soli, un amico caduto in disgrazia ed inseguito dalla cattiveria. È quella che ci induce ad abbracciare, tra la folla, un amico appena uscito dal carcere, o ad avvicinarci ad un altro, contagiato da un male incurabile. È quella di Francesco di Assisi, che abbracciava i lebbrosi, è quella di Cristo, che baciava i reietti e prometteva il paradiso ai ladroni. È quella che ci spinge a "spenderci" interamente per un amico, in termini di tempo, di denaro, di corse, di ansie e di speranze. L'amicizia vera è quella che presta soccorso senza aspettarsi un grazie, è quella che anticipa una richiesta di aiuto e la soddisfa. Gli amici veri sono come i gemelli: sentono all'unisono gioie e dolori e si cercano a vicenda,

di notte e di giorno.

Le altre sono soltanto delle amicizie di comodo. Stiamo bene con "l'altro", ci svaghiamo insieme a lui, ma appena "l'altro" cade per terra, lo abbandoniamo e ci dileguiamo in fretta; per non sporcarci le mani, per non compromettere la nostra onorabilità, per non farci criticare dalla gente, per vivere tranquilli, per farci i fatti nostri. L'amicizia: un sentimento che deriva dalla nostra stessa natura di uomini, nati non per vivere isolati, ma per procedere insieme verso le frontiere del bene, del bello e del sacro. L'amicizia: una pagina divina che viene letta ogni giorno dagli uomini di buona volontà sotto lo sguardo paterno di quel grande Maestro che è Dio.

A.P.

## Poeti si nasce, cattivi si diventa

Poeti si nasce. Oratori si diventa. E cattivi? È una domanda, questa, che ha tormentato e tormenta tuttora scuole di filosofi, pedagogisti, psicologi, sociologi, psichiatri. Le risposte? Quasi tutte complicate e, per di più, articolate con un linguaggio ricco di dati scientifici e statistici, ma povero di umanità. Il buon senso, invece, pur rispettando le indagini scientifiche condotte su un tema così scabroso, se ne allontana, e spiega la cattiveria con parole più semplici e che hanno, come base di partenza, la sfera dei sentimenti. È impossibile, difatti, che, in un bambino di pochi mesi o di pochi anni, si nasconda il seme della cattiveria. I bambini sono fiori di innocenza, sono candidi, sono puliti. Cattivi, quindi, si diventa! Si diventa dopo, crescendo senza affetti e senza guida all'interno di famiglie incalzate dalla fretta e dai problemi, incapaci di produrre amore.

Cattivi si diventa nel momento in cui si cerca altrove quel che in famiglia non c'è. Cattivi si diventa frequentando strade, locali, compagnie e "branchi" dominati dalla miseria morale. Lo si diventa anche a causa dei comportamenti, affatto esemplari, dei grandi. Si diventa cattivi soprattutto quando ci si sente emarginati dall'indifferenza, ghetizzati dal perbenismo razzista di tanti, incompresi, ripudiati, lasciati indietro per strada.

La cattiveria è figlia, quindi, del disamore, dell'indifferenza, dell'egoismo, del cinismo, della mancanza di valori. E attecchisce facilmente e in fretta soprattutto in quegli adolescenti che la famiglia e la società non sono state in grado di dotare di quegli indispensabili anticorpi morali e affettivi capaci di premunirli e di difenderli dai contagi deleteri del Male.



gna, per poi laurearsi con il pieno dei voti. Prima di discutere la tesi, ha studiato per sei mesi nell'Uni-

versità di Delft (Olanda) dove ha condotto un lavoro sperimentale, ottenendo una pubblicazione scientifica. Inoltre, ha svolto un dottorato di ricerca all'Università di Dortmund. Dopo aver ottenuto la laurea è stato assunto per tre anni dalla scuderia Toro Rosso di Faenza (ex Minardi). Lo scorso anno ha lasciato "Toro Rosso" per entrare nella Lotus F1 (3 titoli mondiali nel campionato costruttori e 4 titoli nel campionato piloti). Auguri a Marco per una lunga e brillante carriera.

Direttore responsabile  
MICHELE MOLINO  
michele.molino@virgilio.it

Editore  
LIONS CLUB SAN SALVO  
in persona del Presidente  
GUIDO TORRICELLA  
guido.torricella@tin.it

Aut. Tribunale di Vasto  
n. 144 del 01/09/2014

Grafica e Stampa  
EDITRICE IL NUOVO  
Vasto - www.ilnuovoonline.it



## Fa bene prendere il sole, ma saperlo attentamente dosare

L'esposizione ai raggi solari apporta benefici al nostro organismo, ma se effettuata in modo non corretto può essere causa di effetti dannosi sulla pelle.

La componente predominante dei raggi solari sono gli UVA che costituiscono il 95% dei raggi UV che raggiungono la superficie terrestre. Essi penetrano nella pelle in profondità causando rapida abbronzatura, invecchiamento cutaneo e danneggiamento del DNA delle cellule.

È dimostrato che le scottature solari dell'infanzia sono implicate nel predisporre ai tumori. Esposizioni croniche aumentano notevolmente il rischio di insorgenza di carcinomi cutanei e di melanoma; così come è accertato da tempo che l'esposizione cronica ai raggi solari determina quello che è il fenomeno definito *photoaging*, caratterizzato da pelle ispessita, secca, con alterazione del colore, con tele-

angectasie.

Da tutto ciò discende la necessità di intervenire proteggendo adeguatamente la nostra pelle. In che modo? Prima di tutto seguendo le modalità per una corretta esposizione (evitare la prolungata esposizione nelle ore più calde e alternare sapientemente sole e ombrellone), poi utilizzando una adeguata fotoprotezione (filtri solari fino a +50 per le pelli più sensibili, cappello, occhiali...), ed infine facendo ricorso (su consiglio del dermatologo) ai cosiddetti anti-ossidanti per uso sistemico il cui effetto benefico nei riguardi dello stress ossidativo è ampiamente dimostrato. Dunque non privarsi del sole, i cui effetti benefici sono innegabili, ma saperlo attentamente "dosare" nel rispetto della propria pelle!

**Dott. Giuseppe Quinzii**  
Specialista in Dermatologia

## Obbligo di affidamento condiviso salvo il caso di inidoneità genitoriale

L'articolo 155 del Codice civile sancisce il diritto del minore a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori. Per conseguire tale risultato è previsto che in caso di separazione dei genitori (si badi bene non solo dei coniugi), il giudice valuti, in via prioritaria, che il minore venga affidato ad entrambi i genitori: tale forma di affidamento viene, quindi, ritenuta, in via generale, lo strumento più idoneo per garantire l'interesse del minore ad un sereno sviluppo. Resta, comunque, fermo il potere del giudice, in via residuale, di disporre l'affidamento ad uno solo dei genitori, qualora l'affidamento ad entrambi possa risultare contrario all'interesse del minore.

Sul punto, è necessario premettere che i provvedimenti in materia di affidamento prescindono dalle responsabilità dell'uno o dell'altro genitore nell'aver reso intollerabile la prosecuzione della convivenza. La bigenitorialità diviene, quindi, principio insopprimibile sia dei figli che dei genitori, i quali conservano un interesse diretto a mantenere un rapporto costante con la prole, alle cui scelte di vita essi devono partecipare in modo significativo. La giurisprudenza maggioritaria ritiene che l'affidamento condiviso debba essere disposto anche a prescindere dalla volontà espressa dei genitori; una sua esclusione può essere dettata solo da circostanze particolarmente gravi. Il giudice deroga a tale principio, sicuramente, quando vi è il rifiuto netto del minore alla frequentazione dell'altro genitore, rifiuto palesato in modo chiaro, preciso, sereno e spontaneo, tanto valido da risultare opportuno assecondarlo anche in virtù dell'età del minore.

Certamente, il giudice dovrà accertare se la volontà del minore corrisponde, effettivamente, al

suo interesse e verificare se il rifiuto del minore non sia invece frutto di

un condizionamento da parte di un genitore o ancora peggio, un segnale della così detta sindrome di alienazione genitoriale, vale a dire di una situazione di alienazione costante di un genitore la cui figura viene continuamente svalutata, demonizzata e svalorizzata dal genitore alienante e che produce in capo al minore una serie di disagi e segnali tra cui il netto rifiuto ad intrattenere rapporti con il genitore alienato. Altro caso di deroga è l'assenza di uno spirito collaborativo tra i genitori anche se, la difficoltà di comunicazione, non è di per sé sufficiente ad escludere tale forma di affidamento a meno che non traduca in un'impossibilità oggettiva di adottare qualsiasi decisione nell'interesse del minore. Ciò a cui tende l'affidamento condiviso è proprio la corresponsabilizzazione dei genitori e l'assunzione di un compito educativo pieno e, quindi, condiviso, nell'interesse del minore superando rancori ed ostilità. Qualora l'incomunicabilità perduri nel tempo e sia così accentuata da produrre una situazione di "paralisi decisionale", il giudice non potrà che prendere atto dell'assenza della succitata corresponsabilizzazione derogando, quindi, alla concessione dell'affidamento condiviso.

Pertanto, il motivo ostativo alla concessione dell'affidamento condiviso non risiede tanto nella conflittualità tra coniugi, quanto nella mancanza di maturità e nell'assenza di consapevolezza circa l'importanza per il minore di crescere in modo armonico educato ed assistito da due genitori "dialoganti".

**Avv. Giuseppina Fabretti**



Scrivendo il poeta dialettale Luigi Dommarco: *Brutte lu soprannome? Ma picchè? cchiù di li vòte e na nicissità pe riconosce une o pe sapé alme ne addò zi trove*. In passato ogni famiglia sansalvese

## Li SOPRANNÙME de Sande Salve

aveva un soprannome. Bastava che un uomo o una donna avesse ripetuto solo per due volte la stessa parola o frase, subito ne veniva fuori il nomignolo, che rimaneva e si tramandava per tutta la vita. Nei nomignoli venivano messi in risalto i difetti fisici delle persone, oppure i caratteri negativi. Insomma gli appartenenti al ceppo familiare si riconosceva attraverso l'antico soprannome di un loro antenato. Molti si imbufalivano nel sentire pronunciare il proprio soprannome. Nascevano spesso degli alterchi. Nella no-

stra rubrica, un po' alla volta, cercheremo di riportare i soprannomi del nostro archivio storico. L'elenco dei *soprannomi* sansalvesi è stato inserito in questa pagina rievocativa del periodico, non tanto per destare la curiosità dei lettori, ma principalmente con il preciso scopo di perpetuare nel tempo questo grande patrimonio antropologico della nostra città, affinché resti a futura memoria delle generazioni che ci seguiranno. Abbiamo diviso i nomignoli secondo l'ordine alfabetico. Iniziamo con la lettera **A e B**.

**Aspricce, Albefaiurne, Arcimbambele,**

**Attarille, Angilaune, Acquafresche, Allatte, Atturacavute, Arrizze, Albifaiurne, Aspricce, Angilalle Aliàne, Bellifejie, Baffotte, Burrelle, Bunette, Bracce de ferre, Banitaure, Barbabiànghe, Bellicillatte, Barracche, Boscelle, Bumme e Bum, Bommile, Boccone, Bois Joli, Bosche nnamurate, Biangaune, Bescarille, Bandete, Baffe di ferre filate, Ballarene, Bazzarre, Banitaure, Buche di notte, Boccaggiuste, Barbacàne, Bastianille, Biancàune, Biacille, Biscarille, Briscecce, Biscette.**

## Chi ha portato in Piemonte la ricetta dei "Porcellati"?



"Porcellati" sansalvesi



Taralli piemontesi

Se confrontiamo i taralli piemontesi con i "Porcellati" che si confezionano in occasione della festa di San Vitale, vediamo che c'è poca differenza. Infatti sono assolutamente identici: le dimensioni, il colore, la forma di ruota dentata. Differiscono leggermente per il sapore.

**Per caso, i pasticciere piemontesi si sono ispirati ai nostri "Porcellati" nella creazione dell'omonimo dolce?**

## Un prodotto croccante, adatto per una dieta ipocalorica Spopolano le "Mezzelune" di Antonella Vicoli

Fanno impazzire grandi e piccini, le gustose mezzelune di Antonella Vicoli titolare della famosa Panetteria-Pasticceria "Raspa" di via Pertini a San Salvo. La ricetta l'ha appresa da sua nonna, ma ha saputo andare oltre, trasformandola in qualcosa di sfizioso e con un nuovo gusto. Antonella va alla continua ricerca di materie prime nobili e antiche, di provenienza biologica. La ricetta di base:

Farina di grano saraceno (ricco di ferro zinco e selenio) che conferisce un caratteristico sapore, zucchero di

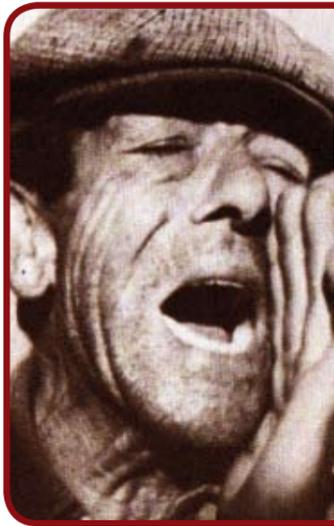


canna grezzo, marmellata di pesche o albicocche, zenzero, vino bianco e olio extra vergine d'oliva. Naturalmente ha il proprio segreto che non svelerà a nessuno. Tutto ciò per dedicarsi

ad una linea di prodotti dove la scelta alimentare si trasforma anche in una scelta di benessere nel totale rispetto dell'ambiente. Un dolce semplice e sano a forma di mezzaluna cosparso da un soffice velo di zucchero di canna. "Antichi sapori" di una volta, gelosamente custoditi e che resistono al tempo.

Le "Mezzelune" stanno andando letteralmente a ruba. La fila degli avventori è continua. Bisogna assaggiarle per apprezzarne il sapore e per capire la loro bontà.

**2emme**



### Ahie 'Nduni

*'annech'a tate, canda ti fi grosse ti  
facce studuié, ssi 'ngocce nin ti la chicacce;  
accuscé pu fua lu marisciàlle di li carabinieri;  
ma mò v'a mmatte a magnà all'asene,  
e metteje la prubbuonia bbone ca chill'animale  
z'è rignihute di varillése pi li troppa saijuccuonne  
che z'arifèle canda 'mburnisciàjie.*

Ahi Tonino, vieni vicino al tuo papà, vieni: quando sarai adulto ti farò studiare, se al posto della testa non hai una zucca; così potrai fare il maresciallo dei carabinieri: adesso vai a mettere da mangiare all'asino, e mettilgli la prebenda buona perché quell'animale è pieno di ferite per le troppe bastonate che prende specialmente quando si intestardisce.

## La vecchia stazione di San Salvo è ancora lì "vecchia e abbandonata"



Negli anni '70, era una Stazione: operativa, efficiente, ma soprattutto... Viva. C'era la possibilità di acquistare un biglietto e partire per... Capo Nord e... viceversa.

Vi scendevano insegnanti delle vicine Scuole Materna ed Elementare, operai e studenti pendolari... altri. Era un servizio efficiente per tutta la Cittadina e l'alto-medio Vastese. Di essa si servivano i familiari degli allora giovanissimi immigrati che, negli anni '70, fecero decollare con la loro bravura e laboriosità tutto il vicino nucleo industriale. Essi, venivano da tutto l'Abruzzo e regioni limitrofe per far visita ai propri figli e, da qui... ripartivano. Vi era un piccolo, ma fiorente commercio gestito dal defunto Signor Berardo e sua moglie Erminia.

I viaggiatori - in arrivo o partenza - trovavano a tutte le ore:

panini (quelli con la celebre 'mortadella di Berardo' dall'ineguagliabile profumo), pizzette, brioche, cappuccini e... caffè. La vicina fontanella dissetava gratuitamente i viaggiatori e riempiva le taniche dei pochi residenti e turisti che - spesso - ne restavano privi. Un fervore di Comunità crescente era nell'aria e la vicina chiesetta della Madonna di Fatima era la 'cattedrale' di questo mondo pieno di speranza che nasceva. Arrivò - negli anni '80 - il tempo di una 'stazione nuova' che, i due paesi, limitrofi rivendicavano ognuno sul proprio territorio.

La soluzione di compromesso 'a metà strada', lasciò tutti scontenti e, nel tempo, tutti a piedi o quasi. I tagli alle Ferrovie hanno ridotto in maniera esponenziale il numero dei viaggiatori. Il biglietto è presente... quando è possibile, per il biglietto automatico,

bisogna essere in possesso di: auto propria, una 'laurea in elettronica' per ritirare il biglietto... e la carta di credito per inserirvi il numero.

La Vecchia stazione di San Salvo è ancora lì, con tutti i suoi ingressi cicatrizzati da un 'cemento disumano', la fontanella che non sgorga più acqua, il viale malinconico e abbandonato e... un unico abitante che si affaccia quando sente il rumore di un'auto.

La sete di vederla rivivere però, non si è estinta in tutti coloro che l'hanno conosciuta così com'era: un angolo di un piccolo, pulito ed efficiente 'ecosistema urbano', che incantava per la... qualità di vita. Il sogno espresso in... punta d'anima è quello di vederlo in qualche modo ri-vitalizzato, magari da qualche Associazione di volontariato che ne facesse richiesta alle FS per La propria sede.

**Ines Montanaro**



**IL DIRETTIVO LIONS SAN SALVO:** Emanuele Cieri, Remo Pavone, Antonella Vicoli, Silvana Marcucci, Guido Torricella, Giuseppe De Vito, Rosa Grifone, Lella Antonio, Pietro Aquilano, Michele Molino, Virginio Di Piero

## 50 anni dalla morte di don Gaetano de Vito podestà del Comune di San Salvo

Il 7 febbraio 2014 don Gaetano de Vito (S. Salvo, 09/06/1884 - S. Salvo, 07/02/1964) ha compiuto l'anniversario di morte. A 50 anni dalla sua morte probabilmente solo pochissimi concittadini sansalvesi sanno che era stato un valente artista dell'accademia delle Belle Arti di Napoli nonché allievo del celebre pittore vastese Filippo Palizzi. Professore, pittore e politico locale, fondatore della prima sezione DC sansalvese, De Vito fu anche amministratore e podestà del paese. Don Gaetano era stato sottotenente dell'esercito italiano e nella prima guerra si era distinto nella battaglia sul monte Grappa con la Medaglia di Bronzo e della gran Croce di Guerra. Partecipò anche al secondo conflitto mondiale con il grado di capitano e venne poi promosso maggiore. Con la liberazione anglo-



americana di San Salvo dall'occupazione tedesca (avvenuta, il 3 novembre 1943) venne chiamato a svolgere la funzione di podestà nel Comune di San Salvo ed affiancò l'A.M.G.O.T. guidata all'epoca dal capitano canadese Seguin.

**Peppino Romondio**

## Le donne non dovevano mai sorridere ai giovanotti



Nella civiltà rurale la donna aveva un ruolo di moglie e madre, mentre scarso era il suo impegno nella vita sociale. Da piccola la ragazza godeva di minore libertà rispetto al fratello coetaneo: non poteva e non doveva uscire di casa senza l'ordine dei genitori, i comandi per svolgere delle incombenze, presso le zie o comari, erano strettamente vigilati. Questo perché non bisognava dar adito a nessuno di sparlare sulla moralità della ragazza e della famiglia di appartenenza. Nel vestire doveva esser ben coperta e, nel camminare non doveva mai ancheggiare o guardare o sorridere ai giovanotti o agli uomini, altrimenti era considerata una *bagattèll*. Raramente doveva passare in piazza da sola e comunque solo in casi di necessità. Un attimo di libertà l'aveva quando andava a prendere l'acqua nella fontana del paese e quindi con la sua *cangue a la spare* sotto il braccio, magari insieme ad altre vicine di casa, si avviava verso la fonte dove sicuramente avrebbe incontrato il suo ragazzo che l'aspettava. Al ritorno casa si prendeva il richiamo della mamma o della nonna che già erano venute a conoscenza dell'incontro. L'andare in chiesa per la messa rappresentava un'altra occasione per incontrare l'innamorato: sguardi penetranti, sorrisi amorosi erano dolci sensazioni che, ai ragazzi innamorati, bastavano per tutta la settimana. La ragazza doveva lavorare nel tessere la tela matrimoniale, tenere pulita e in ordine la casa e andare con la madre a lavare i panni al ruscello o nel lavatoio. La più grande aveva anche il compito di fare da balia ai numerosi fratelli più piccoli. Il problema di sesso era tabù, non se ne doveva assolutamente parlare, perché era segno di immoralità e peccaminosità. E' chiaro che dagli insegnamenti, al momento opportuno comunque ne venivano a conoscenza. La donna una volta sposata, aveva il compito di assicurare una prole numerosa per la famiglia che aveva bisogno di manodopera e dare continuità alle generazioni. Le decisioni di una certa rilevanza erano prese dai mariti o dal nonno patriarca della famiglia e se qualora la donna fosse riuscita a condizionare le scelte del marito, si diceva che l'uomo si era fatto mettere *la hanne* (la gonna).

**Angelomaria Primiano**